



Isozaki Una sala gonfiabile

L'architetto giapponese Arata Isozaki ha ideato una sala da concerti «gonfiabile», in collaborazione con lo scultore Anish Kapoor, in omaggio al Giappone colpito dal terremoto. Dal 2012 una sala da concerto itinerante (Ark Nova), in una gigante «bolla» gonfiabile capace di ospitare tra le 500 e le 700 persone. Il progetto è stato presentato ieri al Lucerne Festival.



Le strisce

Due brevi sequenze di «Tintin e il segreto del Liocorno» - una delle storie a cui si è ispirato Spielberg per il suo film - tratte dal volume numero 4 della ristampa integrale delle storie dell'eroe di Hergé per i tipi di Rizzoli-Lizard

RENATO PALLAVICINI

r.pallavicini@tin.it

Comunque vada sarà un successo», sentenziava Piero Chiambretti a proposito del festival di Sanremo di qualche anno fa. Comunque vada sarà un successo anche per il *Tintin* dell'accoppiata Steven Spielberg e Peter Jackson, il film in 3D che vedremo tra qualche mese (uscita italiana il 28 ottobre). Per almeno due ragioni: che lo firmano due «re Mida»

Il «tintinologo» Una lingua immaginaria da tradurre con fantasia

«Ho riletto tutto, confrontato nomi, modi di dire, stando attento che fossero coerenti con l'originale e tenendo conto di quanto accade nella serie completa». Gianfranco Gorla, appassionato e critico di fumetti, fondatore e direttore di *afnews.info* (la più informata agenzia in rete sul fumetto), nonché massimo tintinologo italiano, ci spiega il suo lavoro di consulenza per le traduzioni (di Giovanni Zucca) della nuova edizione integrale di *Tintin* (Rizzoli-Lizard). «La sfida maggiore - dice - è stata quella di rendere efficacemente le lingue immaginarie che Hergé si era inventato per far parlare i popoli che Tintin incontra nelle sue avventure. Credo che nel complesso abbiamo fatto un buon lavoro; anzi, alla fine, ci siamo inventati delle gag verbali in più rispetto all'originale». *Tintin*, in Italia, fino ad oggi ha avuto scarsa fortuna. Perché? «Gli appassionati in qualche modo l'hanno letto, recuperando le diverse e sparse edizioni italiane o le versioni originali. Il problema - aggiunge Gorla - è che nei paesi di lingua francese *Tintin* è un vero classico per ragazzi, magari agli inizi per una lettura un po' naïf, ma capace di radicarsi nella memoria e, con le età che cambiano, in grado di farsi leggere e amare in modi diversi. Un po' come il nostro Pinocchio». **RE. P.**

del cinema e perché è tratto da uno dei fumetti più celebri e venduti nel mondo. Il «comunque» non è secondario, però, visto che delusioni, polemiche e invettive, da parte dei «tintinologi» duri e puri, già si rincorrono nei blog, dopo i primi trailer che girano sulla rete. Eccone qualcuna: *Tintin* al cinema sembra più grande del personaggio a fumetti; invece della faccia pulita del «bambino eroico» di Hergé, ha il ceffo arrabbiato di Vin Diesel; la linea chiara del fumetto originale, fatta di tinte piatte e sature è stata tradita da un 3D plastico in stile pupazzetti Playmobil... e via demolendo l'impresa hollywoodiana che prevede tre film sulle storie più famose del giovane reporter e del suo cane Milù.

Il primo capitolo cinematografico de *Le Avventure di Tintin* - regista Spielberg - è un mix de *Il segreto del Liocorno*, e *Il Tesoro di Rakam il Rosso*, intricata vicenda alla ricerca di un antico galeone scomparso e del suo tesoro. Tecnica *motion capture* (attori reali ridisegnati al computer), sfondi dal vivo voci e sagome imprestate: Jamie Bell (*Tintin*), Andy Serkis (Capitano Haddock, la spalla - Milù a parte - bizzoso, irascibile e gran bevitore di whisky), Daniel Craig (Rakam il Rosso), Simon Pegg & Nick Frost (Dupont & Dupond, la coppia gemella di imbranati poliziotti, un misto di Charlot, Totò e Peppino).

Il secondo, *Il Tempio del Sole* (l'avventura si sposta nelle terre degli Inca), sarà diretto da Peter Jackson, mentre del terzo - siglato da Spielberg e Jackson insieme - non si conosce ancora il titolo ma, probabilmente, sarà tratto da *Obiettivo Luna*, raccontato in due albi a fumetti, che anticipò agli anni Cinquanta lo sbarco sul nostro satellite. Successo assicurato, e rientro economico sperato grazie anche all'immane *merchandising* già partito sul sito della Weta (la factory digitale neozelandese di Peter Jackson), dove trovate le stupende e costose (non ve la cavate con meno di 200 dollari) statuette in resina dei protagonisti del film-fumetto.

L'uscita al cinema si porta dietro, almeno in Italia (dove la serie a fu-

metti non ha mai avuto troppa fortuna), il rilancio editoriale di *Tintin*. Lo tenta la Rizzoli-Lizard - detentrica dei diritti tramite la consociata Casterman francese - che ha appena pubblicato i primi quattro volumi (ciascuno euro 14,90) dei dodici che raccolgono i 23 albi a fumetti (più uno incompiuto, *Tintin e l'Alph Art*, rimasto a livello di schizzi), scritti e disegnati da Hergé.

Ma chi è *Tintin*? E chi è Hergé. Facile e scontato - succede almeno dai tempi di *Flaubert-Bovary* - dire che sono la stessa persona. *Tintin* è un ragazzino dal ciuffo biondo (avrà più o meno 16 anni), vestito con pantaloni alla zuava, giacchetta, cappellino e uno spolverino quando fa più freddo, perennemente accompagnato, aiutato, rimbrottato e spesso salvato da un cane, un fox-terrier bianco di nome Milou (Milù, all'italiana, e Snowy, all'inglese). Fa il reporter, inviato in varie parti del mondo, e dovrebbe raccontare quello che succede nella Rus-

Critiche preventive «L'attore Vin Diesel è troppo grande; le figure sembrano Playmobil...»

sia dei Soviet (la sua prima avventura, apparsa nel gennaio del 1929), nel Congo, all'epoca colonia belga, in America, nel deserto africano, sulle vette delle Ande e del Tibet, in Cina, in improbabili reami balcanici, in Australia, perfino sulla Luna. Dovrebbe scrivere, ma l'unica volta che tenta di buttar giù un articolo, in *Tintin nel paese dei Soviet*, neanche gli riesce bene. Perché *Tintin* è protagonista, entra nelle storie che dovrebbe raccontare, non le rappresenta ma le vive e, in questo, incarna l'essenza dell'infanzia: candore e coraggio, sogno e spirito d'avventura. Come gli scout. E il suo creatore, Georges Remi (1907-1983) in arte Hergé, dal suo che le iniziali R. G. fanno in francese, è cresciuto tra gli scout. L'opera buona quotidiana è di rigore e, dunque, il ragazzino dal ciuffo biondo si fa giustiziere e non può che stare dal-

la parte del bene, contro il male e i malfattori d'ogni tipo e latitudine. Non violento, ma senza mezze misure, oltrepassando, in qualche situazione, quel limite oggi dettato dal «politicamente corretto». Così, negli anni, a *Tintin*-Hergé si rimprovereranno accenti nazionalisti, anti-comunisti, razzisti: *Tintin nel Congo*, con i «negretti» ritratti come macchiette, è la sua seconda controversa avventura, ancora in questi giorni ridicolmente portata a processo. Ma quelle prime e ingenue storie sono figlie dello «spirito» del tempo, degli anni Venti e Trenta del Novecento e Hergé stesso le emenderà nelle successive edizioni, soprattutto a partire dal dopoguerra. Quando dovrà scontare un arresto e una lunga quarantena, prima di essere riabilitato dalle accuse di collaborazionismo per aver lavorato, durante l'occupazione nazista del Belgio, al quotidiano *Le Soir*, allora asservito all'invasore.

Cambierà *Tintin*, si farà più riflessivo, più accorto e quando entrerà in contatto con altri popoli e etnie, li rispetterà. Cambieranno le sue storie, con meno gag insistenti e con trame più complesse. Cambierà Hergé, non più così sicuro dei suoi principi (l'educazione cattolica; ma poi abbraccerà filosofie e precetti orientali) e delle sue idee («io sarei, probabilmente, ciò che si è convenuto chiamare di destra» disse in un'intervista). Cambierà la sua vita, passando dal duro lavoro di artigiano in solitario, all'organizzazione collettiva dello Studio Hergé che dovrà gestire, anche economicamente, l'immensa fortuna che gli viene dalle centinaia di milioni di albi tradotti e venduti ovunque. Cambierà ed entrerà in crisi, in una lunga depressione poi superata; passando per un sofferto divorzio, lui cattolico, ma soprattutto scout e, dunque, fedele alla parola data. Fedele, comunque, al suo unico e prediletto figlio, fino alla morte. Avvenuta a 76 anni: quasi una beffa del destino, visto che *Tintin* era stato definito il fumetto per lettori dai 7 ai 77 anni. ●